

Identità del potere e devozione pubblica. La cappella del Tesoro di San Gennaro alla luce di nuovi documenti

I SEGGI DI NAPOLI, LA COSTRUZIONE DELLA CAPPELLA E I RITUALI DI PATRONATO

L'idea di edificare un monumentale sacello (figg. 1, 2), in grado di assicurare adeguata ospitalità alle reliquie di San Gennaro, a Napoli si manifesta, com'è noto, nel 1527 quando i rappresentanti dei Seggi della città istituirono la Deputazione del Tesoro di San Gennaro, a seguito della terribile pestilenzia che aveva decimato la popolazione della città. Tuttavia il progetto di una nuova cappella nel duomo della città fu realizzato solo dopo molti decenni: nel 1601 ne fu deliberata la fondazione, nel 1605 papa Paolo V la ratificò con una bolla pontificia, l'anno successivo fu definito il sito. Finalmente l'8 giugno 1608 fu celebrata la cerimonia della posa della prima pietra¹. Di questo lungo intervallo di circa ottant'anni, intercorso tra la decisione di erigere la cappella e l'effettiva messa in opera del cantiere, non sono state chiarite le ragioni in sede storiografica.

È interessante rilevare la circostanza per la quale la cappella, pur essendo situata in un edificio chiesastico di indiscutibile autorevolezza, qual era il duomo cittadino, sin dalle origini godette di una giurisdizione del tutto particolare, frutto di un accordo tra i rappresentanti dei sei seggi cittadini – Porto, Portanuova, Montagna, Nido, Capuana e Popolo – e le autorità ecclesiastiche. I Seggi (detti anche Sedili o Piazze)

costituivano originariamente delle unità topografiche di Napoli in cui erano ubicati i palazzi delle famiglie patrizie che avevano ottenuto la possibilità di aggregarsi a questi luoghi di potere². Nei Seggi di Napoli si discuteva di affari, si gestivano le importanti istituzioni benefiche dette 'Monti', si stabilivano le regole per l'amministrazione dell'Annona e, soprattutto, in ciascuno dei cinque Seggi aristocratici venivano eletti i rappresentanti che, insieme all'Eletto del Popolo, dovevano governare la città, all'interno di un'istituzione denominata Tribunale di San Lorenzo³. A tal riguardo una testimonianza emblematica è offerta da un passo del *Dialogo sopra la Nobiltà di Napoli* di Alessandro Contarini, giustamente valorizzato da Giovanni Muto. Nel corso della conversazione intavolata tra i due protagonisti del *Dialogo*, Alessandro e Ludovico, si discorre del problema dell'appartenenza del ceto patrizio partenopeo ai Seggi; Alessandro afferma che il governo della città costituisce elemento essenziale per definire la nobiltà di una famiglia, mentre Ludovico sostiene che «l'essere o il non essere di Seggio di Napoli, non dà, né toglie la vera Nobiltà», aggiungendo peraltro che «solamente i Seggi fanno gli huomini partecipi ne' governi della città»⁴. Si capisce quindi come la decisiva presenza dei rappresentanti dei Seggi nella fondazione e nel governo della cappella faccia sì che essa costituisca uno spazio architettoni-

Materiali



1. Veduta dell'interno della cappella del Tesoro di San Gennaro, verso l'altare maggiore, Napoli, Duomo (foto: Archivio L. Pedicini).

co in cui possono intravedersi le dinamiche che innervano la profonda identità cittadina⁵.

Come ha osservato Giovanni Muto, tra la fine del settimo decennio del XVI secolo e i primi decenni del secolo successivo vengono pubblicati numerosi testi che affrontano il tema della più corretta forma di governo per la città⁶. La fondazione della cappella, che ha luogo proprio in questi anni di vivace dibattito sul ruolo dei Seggi nel governo cittadino, sembra così fornire una risposta 'figurata' alla *querelle*. Basta riflettere su alcuni aspetti. È possibile scorgere un significativo parallelo tra il ruolo dei Seggi assunto nell'amministrazione della cappella, così come viene a configurarsi nel primo decennio del XVII secolo, e la pubblicazione di un volume di Francesco Imperato intitolato *Discorso politico intorno al regimento delle Piazze*

della città di Napoli (fig. 3). Decisamente emblematica la data di edizione di questo *pamphlet*, pubblicato nel 1604. Lo scopo del libello è offrire una legittimazione storica al governo napoletano esistente, in cui le «Piazze» agiscono all'interno di una forma statuale monarchica. L'Imperato scrive infatti che, malgrado la Repubblica possa offrire elementi vantaggiosi, in realtà è di «miglior e di più efficacia il Dominio & Principato de uno solo, qual si chiama Regio, o Monarchia [...] perché in favor della Monarchia si portano autorità fabricate sopra più ragionevoli fondamenti, si havendo riguardato alla antichità»⁷. A tal fine l'autore evoca le testimonianze a favore della forma di governo monarchica tramandate da Cicrone e da Sallustio. Secondo l'autore del libello, il governo affidato ai Seggi – che resta, comunque,

Materiali

obbediente all'ordinamento monarchico – offre numerosi elementi favorevoli, poiché non presenta aspetti di puro governo aristocratico, né oligarchico, né democratico, ma semmai combina gli elementi politici delle tre forme citate ritenuti migliori⁸. Imperato conclude, altresì, sostenendo che «il detto regimento delle Piazze», pur possedendo al proprio interno alcuni tratti del governo repubblicano antico, che rifiutava l'oligarchia e la democrazia, è migliore di esso poiché «sotto-posto alla Monarchia & al supremo & Regio dominio della Maestà, del Re nostro Signore, qual si degna per special grazia conservar questa Città nelle sue iurisdizioni concesse da' suoi serenissimi predecessori»⁹.

Ma le ragioni che spiegano l'avvenuta decisione di erigere l'edificio non si esauriscono in questi termini: la complessità della questione merita ulteriori approfondimenti resi oggi possibili da

nuove indagini archivistiche e dal confronto con le ricerche storiche più avanzate. Una questione di nodale rilevanza riguarda il singolare percorso cronologico della fondazione della cappella: in particolare, necessita un'analisi specifica l'improvvisa accelerazione dei lavori di costruzione dopo un settantennio di apparente arresto. Come si è detto, infatti, se le fonti concordemente fanno risalire al 1524 la nascita della Deputazione del Tesoro, che riuniva i rappresentanti dei sei Seggi cittadini, la concreta decisione di erigere la cappella, che condusse alla posa della prima pietra, fu il risultato di un processo che si colloca nel primo decennio del secolo successivo, durante il quale i Seggi napoletani ottenevano il più alto numero di iscrizioni di famiglie nobili. Se infatti nel 1569 le famiglie aggregate erano 132, nel 1601 (anno chiave per l'erezione della cappella) esse raggiunsero il numero di 160, il più alto nell'arco dei seco-

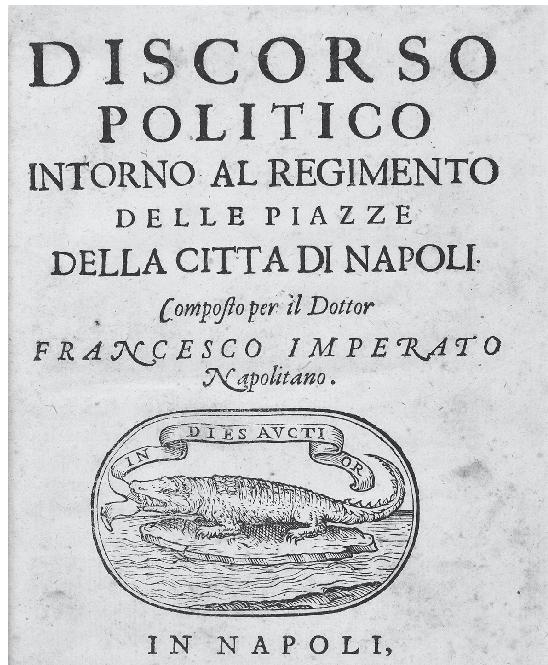
2. Veduta dell'interno della cappella del Tesoro di San Gennaro, verso l'altare di sinistra, Napoli, Duomo (foto: Archivio L. Pedicini).



Materiali

li XV e XVI, destinato a calare a 148 nel biennio 1606-1607 e ancor più sensibilmente nei decenni seguenti, dal momento che nel 1703 si registrano solo 132 famiglie iscritte (lo stesso numero osservato nell'ultimo quarto del XVI secolo)¹⁰. Siamo informati sul fatto che l'aggregazione di nuove famiglie aristocratiche ai Seggi, sovente oggetto di dispute anche molto violenta, agitò lungamente la società napoletana, soprattutto nei primi due secoli dell'età moderna. La deliberazione di dar forma alla cappella in anni di maggiore aggregazione potrebbe rispondere, dunque, a due ordini di ragioni. Da una parte, la maggiore disponibilità economica assicurata dalla più folta partecipazione delle famiglie ai Seggi; dall'altra, una più marcata volontà di cristallizzare la situazione esistente, in altre parole di rendere visibile il potere delle circa 160 famiglie appartenenti alla 'nobiltà di Seggio' attraverso l'erezione di un luogo in grado di rappresentare la coscienza identitaria, oltre che religiosa, dell'intera città. La costruzione della cappella rispondeva cioè a un momento fondante all'interno del «processo di presa di coscienza, da un lato, e di rivendicazione storico-politico-culturale, dall'altro lato», secondo le lucide parole adoperate da Galasso a proposito del patronato di san Tommaso d'Aquino voluto dalla nobiltà di Seggio proprio nel 1605¹¹.

3. F. Imperato, *Discorso intorno al Regimento delle Piazze della città di Napoli*, Napoli, 1604, frontespizio (foto: Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Napoli).



La deliberazione del febbraio 1605 volta ad erigere la cappella nel perimetro del duomo cittadino presupponeva il voto di cinque rappresentanti delle Piazze cittadine, di un delegato del Seggio del Popolo, di un prefetto e di quattro diaconi¹². Le ricerche condotte ci consentono di conoscere i nomi dei deputati provenienti dai Seggi cittadini: il duca di Seminara e Claudio Milano¹³ per il Seggio di Nido, il marchese della Polla e Cesare Sanfelice per il Seggio di Montagna; Andrea Maccadonio, Giuseppe e Giovan Battista Severino per il Seggio di Porto; Orazio de Ligoro e Cesare Mirabollo, marchese di Bracigliano per il Seggio di Portanova¹⁴. La condizione di cappella rappresentativa del profilo identitario cittadino, piuttosto che di singole fazioni familiari, è il presupposto storico che spiega l'assenza di stemmi gentilizi, in luogo dei quali è collocato il solo stemma della città, replicato dodici volte nelle balaustre che delimitano i tre altari del sacello (fig. 4).

Il rinvenimento di alcuni atti notarili riguardanti il trasferimento della reliquia e della statua d'argento di Santa Patrizia (fig. 5) in occasione della festa a lei dedicata, ci consente di comprendere meglio il rapporto tra culto dei santi patroni¹⁵ e vicende storiche legate alla Cappella del Tesoro. La santa era stata dichiarata patrona della città nel 1625: da quel momento si era aperta una disputa

4. Stemma della città di Napoli, Napoli, cappella del Tesoro di San Gennaro (foto: Lofano).



Materiali

sul posto da destinare al busto della stessa¹⁶ e del beato Andrea Avellino, anch'egli dichiarato patrono cittadino. La Sacra Congregazione dei Riti aveva stabilito che a occupare il prestigioso nono posto sarebbe stato Andrea Avellino. Tale decisione fu però impugnata dalla comunità del monastero dedicato alla santa orientale e finalmente, nel 1641, la vicenda ebbe termine con il breve pontificio che sancì la precedenza di Santa Patrizia sul beato teatino¹⁷. L'esito della vicenda fu tradotto visivamente, in modo singolare, nella processione che si svolse nell'aprile dell'anno successivo e che vide sfilare all'inizio la statua d'argento della santa, seguita da presuli e dai cavalieri dei Seggi. Le descrizioni coeve ci consentono di avere un'idea piuttosto puntuale della cerimonia¹⁸. All'uscita dal monastero il busto d'argento della santa viene accolto dalle statue di San Gennaro e di altri santi, che cedono alla nuova patrona «in un medesimo baldacchino la destra»¹⁹. La processione si snoda quindi lungo le vie principali della città, nelle quali l'effige della santa è oggetto di manifestazioni di devozione da parte dei rappresentanti dei Seggi: in ciascuna delle piazze dei Sedili cittadini, infatti, le statue trovano un altare riccamente ornato. Il cronista secentesco Francesco De Magistris osserva che, una volta giunta nel Sedile del Porto, la processione riceve l'omaggio dei cavalieri del Sedile «ante Aram, nemeni secundam ad illius erectam, illi se Equites prostraverunt»²⁰. Analogamente ossequio il busto della santa riceve dal Seggio del Popolo che, unitamente a quello di Portanova, avevano eretto le proprie insegne nei pressi della chiesa di Sant'Agostino alla Zecca. Infine il corteo giunge in cattedrale, dove il busto viene accolto con somma letizia: «illi himnos, illi plausos, illi laudes precidendo»²¹. Dalla pratica processionale, resa nota dalle cronache secentesche, si apprendono numerosi elementi relativi al ruolo dei Seggi nei riti di patronato. Risulta ampiamente documentato l'intreccio tra il potere esercitato dai Seggi e la consegna dei busti dei santi patroni nella cappella: siamo cioè di fronte ad una cerimonia che tematizza la funzione dei Seggi nell'erezione e nell'amministrazione della stessa cappella. Non abbiamo notizie precise circa i riti che scandivano la processione del busto negli anni successivi, tuttavia, i documenti inediti qui allegati ci forniscono informazioni preziose per dedurre che le modalità rimasero invariate.

È utile notare che i documenti rintracciati appartengono ad anni prossimi alla prima processione del busto della santa, essendo datati negli anni 1648²², 1649²³ e 1652²⁴, e si riferiscono alla pratica, cui si è fatto cenno, di lasciare il busto d'argento per uno o due giorni nel monastero



5. L. Carpentiero, *Busto di Santa Patrizia*, Napoli, cappella del Tesoro di San Gennaro (foto: Archivio Museo del Tesoro di San Gennaro).

intitolato a Santa Patrizia, dal quale proveniva *ab antiquo*. È interessante osservare, in particolare, come in uno dei due documenti del 1648 troviamo i nomi dei rappresentanti dei Seggi attivi in quell'anno: Ottavio Capece in rappresentanza del Sedile di Nido, Fabio Sorgente e Ignazio de Marzo per il Sedile di Montagna, Lelio Caracciolo per il Sedile di Capuana, Vincenzo de Gennaro per il Sedile di Porto e Giacinto Cangiano «pro platea fidelissimi Populi». Tale presenza testimonia e conferma la partecipazione profondamente avverta di questi organi cittadini in rapporto non solo alle dinamiche legate alla decorazione della cappella, ma anche alle pratiche devozionali e culturali, tra cui spicca la processione del busto argenteo.

LE DUE COLONNE PER LA PORTA D'INGRESSO

Con la pubblicazione di alcune fonti documentarie provenienti dall'archivio della cappella, già dal 1915 era nota l'attività nel cantiere del marmarario Francesco Vannelli. Grazie alla ricostruzione proposta dal Bellucci²⁵, successivamente confermata dai documenti resi noti dallo Strazzullo, siamo bene informati sullo svolgersi della

Materiali



6. Esterno della cappella di San Gennaro, Napoli, Duomo (foto: Archivio L. Pedicini).

vicenda e in particolare sulla ricerca e l'acquisto delle due colonne per la facciata della cappella (fig. 6), un'operazione che occupò oltre dieci anni, a testimonianza dell'importanza assegnata a queste strutture decorative dell'ingresso.

Nel 1620 la Deputazione del Tesoro aveva dapprima chiesto al Vannelli di procurare le due grandi colonne dalle cave siciliane. La stessa Deputazione, nel novembre del 1621, aveva deliberato che esse dovevano essere monolitiche e, per essere sicuri che le cose procedessero secondo quanto stabilito, il 28 marzo del 1624 inviò in Sicilia Cristoforo Monterossi. Pochi anni più tardi però, nel novembre del 1627, lo stesso Monterossi fu incaricato di recarsi a Massa Carrara per cercare il marmo da cui ricavare le due grandi colonne, avendo la Deputazione promesso 300 ducati per la lavorazione e 400 ducati per il loro difficoltoso trasporto. Di fatto la spedizione in terra toscana

non ebbe fortuna. A questo punto intervenne Camillo Beghini che, a nome di Francesco Mazzola, prese l'impegno di procurare e trasportare le due colonne, ratificando l'accordo con un atto notarile datato 28 maggio 1628²⁶. Finalmente le due colonne giunsero, ma una di esse finì per rompersi. Subentrò allora Francesco Vannelli, che nel dicembre del 1628 propose ai deputati di trasportare egli stesso i due manufatti a Napoli. Il rinvenimento dell'atto notarile del dicembre 1628²⁷ fornisce nuovi elementi per fare luce sulla circostanza. Da esso si ricava che i deputati della cappella²⁸ stabilirono di affidare a Francesco Vannelli l'approvvigionamento e la lavorazione di due grandi colonne di marmo: sulla base delle dimensioni e del materiale citato è ragionevole supporre che si trattò proprio delle due colonne della porta d'accesso, evidentemente non ancora condotte a Napoli entro il 1621, come prescriveva il docu-

mento rintracciato da Strazzullo. Nell'atto stipulato si legge che Francesco Vannelli si impegna a trasportare le due colonne sino alla chiesa «a suo risiko, danno e pericolo». Esse dovranno essere «sane ed un pezzo, senza grappe, de palmi ventisei et tre quartii lunga e tonna, seu larga quattro palmi»; la consegna dovrà avvenire entro la fine del «mese d'agosto 1629, in pace e senza replica o exceptione alcuna». I deputati, da parte loro, si impegnano a «pagare a conto di detto prezzo li noli alli marinari e questo non obstante non sia fatto l'apprezzo».

Già i documenti resi noti dal Bellucci avevano permesso di apprendere che la vicenda non si era risolta con quest'atto. Il primo novembre del 1629, infatti, fu stipulato un nuovo *strumento* tra Francesco Vannelli e la Deputazione del Tesoro, con il quale il marmorario s'impegnava a consegnare la colonna mancante²⁹. La risoluzione delle vicissitudini si profilò nell'anno seguente. Il 18 gennaio del 1630 fu stipulato infatti un nuovo patto con il quale Vannelli si impegnava a provvedere al trasporto delle colonne, ma nel novembre di quell'anno fu costretto a condurne solo una al costo di 1.000 ducati, mentre la seconda giunse solo il 30 luglio dello stesso anno. Intanto negli stessi mesi il Mazzola ed il Beghini presentarono un memoriale in cui dichiaravano che le colonne erano state dichiarate «spezzate» solo per livore nei loro confronti; al contrario, il materiale di cui erano fatte era molto raro. Provocatoriamente offrirono addirittura 25.000 ducati a chi avesse potuto condurne due analoghe e aggiungevano che, per due colonne paragonabili a quelle condotte dal Vannelli, avrebbero richiesto soli 1.500 ducati, impegnandosi a montare le due colonne sulla facciata della cappella. La Deputazione accettò il memoriale, Francesco Vannelli ricevette dal Mazzola 1.500 ducati e pose le colonne nella loro definitiva collocazione in facciata³⁰.

DONI PER IL SANTO TRA VISIBILITÀ PUBBLICA E DIVOZIONE PRIVATA

Il patto tra corona spagnola, patriziato cittadino e popolo, sotteso alla forma di governo cittadino prescelta, pare inverarsi in un'altra singolare manifestazione, ovvero i doni elargiti al santuario sin dall'inizio della sua costruzione. Si tratta di un argomento scarsamente affrontato dalla storiografia, che finora ha succintamente tratteggiato soltanto le elargizioni avvenute nel corso del Settecento³¹. In realtà tali doni cominciarono a giungere fin dai primi decenni di costruzione della cappella, assumendo così, sin dal tempo della loro accoglienza nel ricco Tesoro del sacello, un innegabile significato politico.

Il primo documento inedito (Appendice 1) riguarda il prestigioso omaggio elargito da Antonio Álvarez de Toledo, duca d'Alba³², nell'agosto del 1630³³. Il ritrovamento è interessante per ragioni molteplici. La prima riguarda la possibilità di ancorare cronologicamente le due lampade d'argento, che il viceré dona «per la divozione che porta al glorioso San Gennaro, patrono e protettore di questa città», in un anno cruciale nella vicenda della decorazione della cappella: nel novembre di quell'anno, infatti, fu convocato Domenichino (in quel tempo residente a Roma) per l'esecuzione di affreschi per la cupola e di pale per gli altari della cappella, per i quali lavorò sino al 1641, anno della sua morte³⁴.

Dall'accurata descrizione contenuta nell'atto notarile si ricava che la prima delle due lampade offerte dal viceré, con la mediazione del consigliere di corte Andrea di Gennaro, doveva essere di grandi dimensioni e di forma tonda «alla spagnola con tre angeli che la sostengono et con galleria di ballaustri attorno et con catenelle», mentre la seconda sarebbe stata più piccola. Le lampade, oggi irrintracciabili, erano vincolate all'interno della stessa cappella e non potevano essere oggetto di qualsivoglia manomissione. In particolare, la lampada piccola doveva restare accesa «imperpetuum davanti alla reliquia del santo». La lampada maggiore era, invece, destinata all'esposizione della stessa reliquia in occasione della ricorrenza del calendario liturgico e nelle altre feste principali, come riferisce lo stesso documento. L'atto notarile sancisce, altresì, il divieto di prestito per entrambi gli oggetti («per tempo anche brevissimo a qualsivoglia luogo né persona di qualsivoglia autorità, etiam Regia Cesarea, o Pontificia. Per qualsivoglia causa, et sotto qualsivoglia pretesto, o titulo, ne mutarli le dette forme») o di alterazioni («ne diminuirle in tutto né in parte per qualsivoglia causa, et accidente»).

Gioverà ricordare che Álvarez de Toledo era stato viceré di Napoli fino all'agosto del 1629 e aveva partecipato vivacemente al dibattito sul patronato principale del Regno, intervenendo a favore di San Gennaro. Se infatti la nobiltà era favorevole al santo martire napoletano, il suo predecessore, il viceré Duca di Medina de las Torres, propendeva per San Domenico, con il sostegno dell'ordine del santo di Guzmán. A risolvere la disputa, sancendo il primato ianuariano, furono due sedute del Parlamento guidate dallo stesso Duca d'Alba nel maggio del 1628³⁵. Da queste informazioni ricaviamo alcuni elementi utili a comprendere come la donazione dell'autorevole reggente spagnolo si carichi di significato politico: è evidente che l'accensione della lampada piccola e l'ostensione, in particolari circostanze, della

Materiali



7. Ignoto argentiere meridionale, *Lampada*, Napoli, cappella del Tesoro di San Gennaro (foto: C. Garofalo).

lampada maggiore risponde a una deliberata scelta da parte del viceré: il popolo napoletano e meridionale, accorso in pellegrinaggio per onorare il santo, poteva riconoscere quei doni e di conseguenza il ruolo influente avuto dallo stesso viceré nella vicenda sul patronato maggiore. Il profondo intreccio tra la visibilità dei due oggetti e la loro riconoscibilità da parte dei fedeli spiega perché l'atto notarile non recchi soltanto una generica memoria di un'offerta a favore della cappella, ma specifichi in maniera inequivocabile l'uso al quale le lampade erano destinate. Un ultimo elemento contribuisce a render chiari i motivi del dono ed è lo specificato collegamento tra la festa di San Gennaro e il ruolo che il viceré svolgeva nella cerimonia. I rappresentanti della corona spagnola, infatti, sedevano in trono, assumendo dunque le prerogative simboliche del sovrano, solo in due occasioni: durante le sedute del Parlamento, fino al 1642, e, giustappunto, in occasione della processione di San Gennaro³⁶.

Le ricerche condotte nel patrimonio del Tesoro non hanno sinora consentito di rintracciare le due lampade, ma quest'assenza potrebbe essere risarcita, almeno in parte, dal rinvenimento dello stemma dei sovrani d'Asburgo sulle grandi lampade che pendono dal soffitto al centro della cappella, in prossimità dell'altare maggiore (fig. 7). Stranamente sfuggite agli studi dedicati al sacello partenopeo³⁷, le lampade sono sorrette da quattro catene a maglia traforata e presentano una terminazione bulbiforme; vari motivi fitomorfi ne animano in chiaroscuro la superficie (fig. 8).

Le circostanze sin qui descritte ci permettono di render noti altri documenti provenienti dall'Archivio del Tesoro di San Gennaro. I primi due, databili agli anni Quaranta del XVII secolo, recano un elenco di argenti e di manufatti preziosi custoditi nella cappella e bisognosi di restauri³⁸, tra cui la lampada del viceré. Ma questi documenti forniscono anche ulteriori informazioni utili per comprendere le dinamiche a monte delle decisioni di offrire tali doni per la cappella. In essi, infatti, si menzionano due lampade donate dalla nobildonna Anna Carafa³⁹ e dal cardinale Filomarino. Non sono chiare le circostanze di tali offerte, tuttavia è il caso di ricorda-

8. Ignoto argentiere meridionale, *Lampada*, particolare, Napoli, cappella del Tesoro di San Gennaro (foto: P. Jorio).



Materiali

re che Anna Carafa (fig. 9) fu una nobildonna di grande potere, esponente di una delle più importanti famiglie del patriziato napoletano, appartenente al Seggio di Nido, che sposò Ramiro Felipe Núñez de Guzmán, viceré di Napoli tra il 1637 e il 1644⁴⁰. L'unico documento sinora noto dal quale può evincersi un sicuro rapporto tra la viceregina e la cappella del Tesoro è datato 1643: in esso si fa riferimento ad un pagamento della Carafa, che versò 500 ducati ad Andrea Nauclerio, deputato del popolo⁴¹, per l'argento relativo alla statua di San Gennaro⁴². Ascanio Filomarino⁴³, in qualità di arcivescovo della città, era stato a sua volta coinvolto nelle alterne vicende di una disputa sulle prerogative dell'autorità vescovile contro i diritti avanzati dal patriziato nei confronti della cappella⁴⁴. Nel 1643 lo stesso prelato aveva commissionato una base con le proprie insegne da porre sotto il reliquiario angioino contenente il sangue del santo⁴⁵ (fig. 10). È ragionevole ipotizzare che l'estensore del breve inventario abbia potuto rammentare questi due ultimi donatori per via della presenza dello stemma in entrambi gli oggetti metallici, cioè nella citata lampada donata da Antonio Álvarez de Toledo duca d'Alba e nel reliquiario.

9. Ritratto di Anna Carafa di Stigliano, in B. Adimari, *Historia genealogica della famiglia Carafa, divisa in tre libri*, Napoli, 1691, vol. II.



10. C. Fanzago (?), G.D. Vinaccia, *Reliquiario del sangue di San Gennaro*, Napoli, cappella del Tesoro di San Gennaro (da *Il Tesoro di Napoli. I capolavori del Museo di san Gennaro*, catalogo della mostra, Roma, ottobre 2013-febbraio 2014, a cura di P. Jorio e C. Paolillo, Ginevra-Milano, 2013).

Un altro documento ci informa che nel 1642 la Principessa Ivena d'Avalos donò «un anello con uno diamante grosso in mezzo a modo di nocella, et otto altri diamanti più piccoli attorno» destinato ad ornare la statua o più semplicemente come contributo per la spesa della sua esecuzione o per la costruzione dell'altare di San Gennaro⁴⁶.

L'ultimo documento, in ordine cronologico, che qui si presenta riguarda le due portelle donate dal sovrano di Spagna Carlo II (1661-1700) e destinate al reliquiario del santo⁴⁷. L'interesse del documento risiede nell'accenno alla liquefazione del sangue del santo in occasione della posa di queste opere.

Queste fonti documentarie forniscono alcuni elementi utili a chiarire come l'omaggio al santo, insieme alla tradizionale, quanto ovvia, necessità

Materiali

devozionale, nel contesto della cappella di San Gennaro sembri rispondere in misura assai maggiore all'esigenza di riannodare il legame tra culto privato e ricerca di consenso pubblico. Alla luce di tali osservazioni è possibile ricavare un primo bilancio riguardante le ragioni sotseste alla pratica del dono in favore del Tesoro di San Gennaro. Da una parte, infatti, i doni possiedono inevitabilmente un pregnante carattere diplomatico e sono perciò legati ad un «intreccio di interessi politici e personali»⁴⁸. È questo il caso delle lampade donate dalla Corona di Spagna, dal viceré Anto-

nio Álvarez de Toledo e, con ogni probabilità, da Anna Carafa e da Ascanio Filomarino. In questi casi sono le insegne araldiche a ribadire il valore politico del dono. È peraltro interessante osservare come la presenza di armi gentilizie sulle lampade sia solo apparentemente in contrasto con la decorazione del sacello, poiché essa è, in realtà, affidata ad oggetti di arte applicata e quindi rimovibili in qualsiasi momento. Attraverso la pratica del dono si cerca, inoltre, la legittimazione della comunità cittadina attraverso l'uso di episodi di natura miracolosa, come la liquefazione avvenuta al momento della posa delle portelle del reliquario donate da Carlo II.

È poi possibile individuare un'altra classe di doni, inquadrabili nella categoria delle offerte legate alla devozione verso il santo, che possiamo definire di natura più specificatamente antropologico-religiosa. È il caso dell'anello offerto dalla principessa D'Avalos che, in tutta evidenza, era destinato a fornire materiali preziosi per ornare alcuni oggetti della cappella o per contribuire alle spese della costosa decorazione dell'edificio. Ma questa pratica riguarda anche i gioielli provenienti da devoti rimasti ancora anonimi, destinati alla decorazione della mitra del santo, realizzata da Matteo Treglia nel 1713 (fig. 11)⁴⁹. Questa duplice articolazione della pratica del dono verso il santo e la sua cappella sembra suggerire non solo la complessità degli atteggiamenti assunti dal patriziato napoletano nei confronti del santuario in via di ultimazione, ma anche il rigido controllo esercitato da parte dei Seggi, che finiscono per regolare scrupolosamente la fitta messe di doni che giungevano al sacello ianuariano con sempre maggiore frequenza.

Francesco Lofano
Università degli Studi,
Bari

NOTE

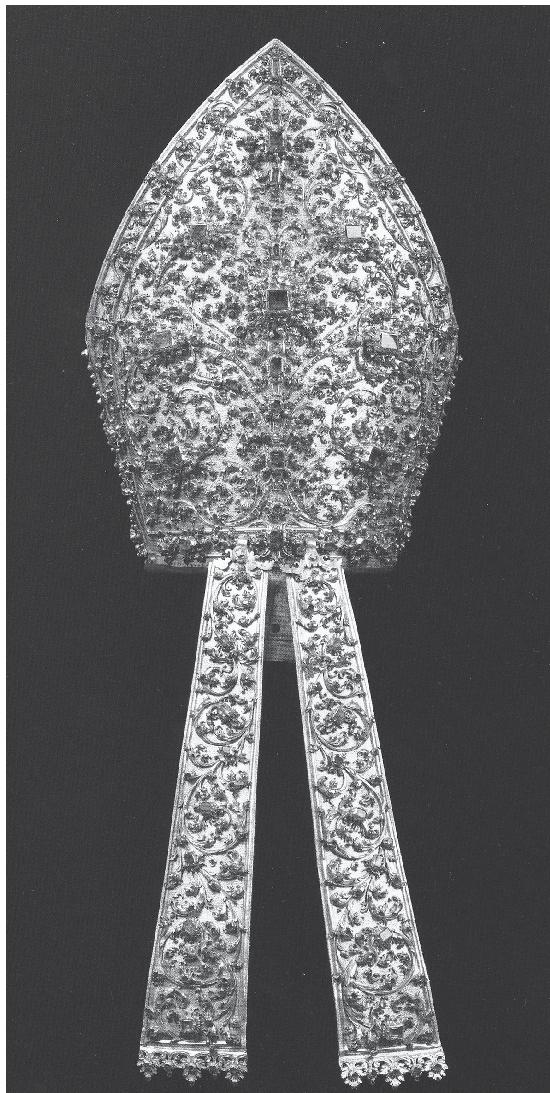
Abbreviazioni utilizzate:

ASN= Archivio di Stato di Napoli.

ASBN= Archivio Storico del Banco di Napoli.

ATSG= Archivio del Tesoro di San Gennaro.

1. La letteratura sulla cappella del Tesoro di San Gennaro è ormai abbastanza folta. Al riguardo cfr. A. Bellucci, *Memorie storiche artistiche Bellucci del Tesoro nella Cattedrale*, Napoli, 1915; E. e C. Catello, *La Cappella del Tesoro di San Gennaro*, Napoli, 1977; F. Strazzullo, *La Real Cappella del Tesoro di San Gennaro*, Napoli, 1979; Idem, *La Cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli*, Napoli, 1994; S. Musella, *La Cappella del Tesoro di S. Gennaro tra autorità ecclesiastica e autorità*



Materiali

- civili nel secolo XVII, in C. Belli (a cura di), *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, Galatina, 1994, pp. 155-182; G. Cantone, *La Cappella di San Gennaro*, in Idem (a cura di), *Campania barocca*, Milano, 2003, pp. 61-65; D. Dombrowski, *Die-Tesoro-Kappelle am Dom*, in S. Pisani, K. Siebenmorgen (Hrsg.), *Neapel. Sechs Jahrhunderte Kulturgeschichte*, Berlin, 2009, pp. 183-192; H. Hills, *The Neapolitan Seggi as Patrons of Religious Architecture: The Treasury Chapel of San Gennaro and Urban Holiness*, in G. Heidemann, T. Michalsky (Hrsg.), *Ordnungen des sozialen Raumes: Die Quartieri, Sestieri und Seggi in den frühneuzeitlichen Städten Italiens*, Berlin, 2012, pp. 159-87; Eadem, *Neapolitan Treasury Chapel of San Gennaro and the Matter of Materials*, in «California Italian Studies», 3, 1, 2012, pp. 1-21; S. Causa, *Salvacondotto per la cappella del Tesoro*, in *Il Tesoro di Napoli. I capolavori del Museo di San Gennaro*, catalogo della mostra (Roma, ottobre 2013-febbraio 2014), a cura di P. Jorio e C. Paolillo, Ginevra-Milano, 2013, pp. 55-62; H. Hills, *Through a Glass Darkly: Material Holiness and the Treasury Chapel of San Gennaro*, in M. Colaresu, H. Hills (eds.), *New Approaches to Naples c. 1500-c.1800. The Power of Place*, Farnham-Burlington, 2013, pp. 31-62; i tre volumi a cura di S. Causa, *San Gennaro patrono delle arti. Conversazioni in cappella*, Napoli, 2012, 2014, 2015.
2. Sui Seggi napoletani in età moderna cfr. in particolare: G. Muto, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in C. de Seta (a cura di), *Le città capitali*, Roma-Bari, 1985, pp. 67-94; Idem, *I segni d'Onore. Rappresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in Età moderna*, in M.A. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna*, Roma-Bari, 1992, pp. 171-192; M.A. Visceglia, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, 1998, pp. 90-100; G. Muto, *Interessi ce-tuali e rappresentanza politica: i 'seggi' e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in F. Cantù, M.A. Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, 2003, pp. 615-637; Idem, *Immagine e identità dei patriziati cittadini del mezzogiorno nella prima età moderna*, in G. Galasso, C.J. Hernando Sánchez, *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre aggregation y conquista 1485-1535*, Madrid, 2004, pp. 363-378; G. Muto, *Il patriziato napoletano e il governo della città capitale*, in G. Muto, E. Capasso, Torre delle Pastene, P. Sanfelice di Bagoli (a cura di), *Patriziato Napoletano e Governo della Città*, Napoli, 2013, pp. 19-25. Sui precedenti del tardo medioevo molto utili sono gli studi di G. Vitale, *La nobiltà di Seggio a Napoli nel basso medioevo. Aspetti della dinamica interna*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CVI, 1988, pp. 151-169; Eadem, *Uffici, militia e nobiltà. Processi di formazione della nobiltà di Seggio a Napoli: il casato dei Brancaccio fra XIV e XV secolo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 1993, pp. 22-52; Eadem, *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du Colloque internationale (Roma 1995), Roma, 1998, pp. 535-576. Eadem, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in N. Coulet, J.M. Matz (éds.), *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Age*, Parigi, 2000, pp. 363-415; Eadem, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, 2003; Eadem, *Ritualità monarchica, ceremonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Salerno, 2006. Di recente si registra l'importante e denso intervento di M. Santangelo, *Preminenza aristocratica a Napoli nel tardo medioevo: i tocchi e il problema dell'origine dei sedili*, in «Archivio Storico Italiano», 171, 2013, pp. 273-318. È il caso, infine, di segnalare gli studi di Bianca De Divitiis che hanno illuminato l'intreccio di relazioni tra Seggi e produzione artistica nel secolo XV: B. De Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia, 2007, pp. 43-169; Eadem, *Die Seggi des Partitiatis*, in Pisani e Siebenmorgen (Hrsg.), *Neapel Sechs...*, cit., pp. 99-104. Sui Seggi e le loro architetture si veda il recente volume di F. Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII-XVIII secolo*, Roma, 2014.
3. Un'utile sintesi delle funzioni dei Seggi è in A. Spagnolletti, *The Naples Elites between City and Kingdom*, in T. Astorita (ed.), *A Companion to Early Modern Naples*, Leiden-Boston, 2013, pp. 203-204.
4. Cfr. L. Contarini, *La Nobiltà di Napoli*, Napoli, 1569, p. 31. Il passo è stato riportato in Muto, *Gestione politica e controllo sociale...*, cit., pp. 71-72.
5. Il profondo intreccio tra architettura della cappella e committenza dei Seggi è stato discusso solo di recente grazie allo studio di Hills, *The Neapolitan Seggi as Patrons of Religious Architecture...*, cit.
6. Cfr. Contarini, *La Nobiltà di Napoli*, cit.; M.A. Termignio, *Apologia de' tre seggi illustri di Napoli*, Venezia, 1581; S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli [...]*, Napoli, 1585; F. Imperato, *Discorso politico intorno al regimento delle piazze della città di Napoli*, Napoli, 1604; E. Bacco, *Nuova descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1606; O. Sammarco, *Delle mutationi de' Regni*, Napoli, 1628; G.A. Summonte, *Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli, 1601-1640; O. Beltrano, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1641; C. Tutini, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli*, Napoli, 1644.
7. Cfr. Imperato, *Discorso politico intorno al regimento...*, cit., p. 43.
8. Il «Dominio chiamato Regimento di dette Piazze, formato nel modo che al presente si vede, ritrovo che non ha comunicanza con nessuna delle dette specie; perché non è altrimenti Aristocrazia, non si ha semplicemente riguardo alle virtù, conforme al requisito di sopra, in all'esser nobile, & all'esser popolare; non è altrimenti Oligarchia, perché non si ha riguardo alle ricchezze; & si ben Aristotile nel capitolo 8, del libro 4 della sua Politica, estende il Dominio anco alla nobiltà, la quale dipende dalle ricchezze antique nella Famiglia, tuttavolta mentre il popolo partecipa del governo, non si può dir che sia Oligarchia, ne è democrazia, perché il governo non è tutto in mano del populo, partecipandone già la nobiltà, ne finalmente è Repubblica atteso sì ben ne have alcun sembiante»: *ibidem*, pp. 43-44.
9. *Ibidem*, pp. 44-45.
10. Per queste considerazioni e calcoli rinvio a Muto, *Gestione politica...*, cit., pp. 72-73.
11. G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli, 1998, p. 151.
12. Musella, *La Cappella del Tesoro di S. Gennaro...*, cit., p. 159.
13. Claudio Milano è il cavaliere del Seggio di Nido a cui

Materiali

- è ricondotta l'iniziativa di innalzare Tommaso d'Aquino a ottavo patrono cittadino: cfr. Galasso, *Napoli capitale...*, cit., p. 151.
14. I nomi emergono in ATSG, AB/1, c. 3r, cc. 5r-5v.
 15. Sui rituali di patronato a Napoli in età moderna, cfr. G. Sodano, *I Patronati a Napoli nel XVII secolo: i casi di san Gaetano e san Francesco Saverio*, in G. Fiume (a cura di), *Il Santo patrono e la città*, Venezia, 2000, pp. 217-230; G. Boccadamo, *Il linguaggio dei rituali religiosi napoletani (secoli XVI-XVII)*, in F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca. I. Politica e religione*, Roma, 2009, pp. 151-166, in part. pp. 159-164.
 16. Il busto fu realizzato nel 1625 dal malnoto argentiere Leonardo Carpentiero, come attesta l'iscrizione incisa sulla lamina frontale della base. Sull'opera cfr. Catello, *La cappella del Tesoro di San Gennaro*, cit., p. 82; Strazzullo, *La Real Cappella...*, cit., p. 165; A. Catello, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra (Napoli, ottobre 1984-aprile 1985), Napoli, 1984, II, p. 309 (con altra bibliografia); Eadem, *The Treasure of San Gennaro*, Napoli, 1988, p. 25; Strazzullo, *La Cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli...*, cit., p. 38.
 17. Il Breve Pontificio è conservato in ASN, Corporazioni Religiose Soppresse, 3460, n. 13.
 18. Sulla processione, C. D'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli, 1652, p. 181. Un manoscritto che riporta la descrizione della processione è in ASN, Corporazioni Religiose Soppresse, 3460, n. 37. Su questa vicenda si rinvia a A. Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo e età moderna. Il necrologio di S. Patrizia (sec. XII-XVII)*, Napoli, 1992, p. 38.
 19. G.B. Manso, *Vita et miracoli principali di Santa Patricia vergine, protettrice della città e Regno di Napoli*, Napoli, 1741, p. 129.
 20. F. De Magistris, *Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum, quam politicarum, ac etiam aedificiorum Fidelissimae Civitatis Neapolitane*, Napoli, 1678, p. 133.
 21. *Ibidem*, p. 134.
 22. ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, notaio G. C. Piscopo, scheda 1032, prot. 14, cc. 179r-179v.
 23. ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, notaio G. C. Piscopo, scheda 1032, prot. 15, cc. 179v-180v.
 24. ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, notaio G. C. Piscopo, scheda 1032, prot. 18, c. 201r.
 25. Bellucci, *Memorie storiche artistiche...*, cit., p. 46.
 26. ASN, Sez. Notarile, notai del '600, notaio N. Evangelista, anno 1628, scheda 205, prot. 7, cc. 130r-131v.
 27. ASN, Sez. Notarile, notai del '600, notaio D. De Forte, anno 1628, scheda 221, prot. 3, cc. 337r-338r.
 28. Dal documento emergono i nomi dei deputati: «in nostri presentia constituti domini dominus Ascanius Carrafa Sedilis Nidi, dominus Lelius Gallutius ditti Sedilis, Anibal Capuanus Sedilis Portenove, Ferdinandus Dentece Sedilis Capuane, Marcellus Filomarinus Sedilis Capuane, Carolus de Ligorio Sedilis Portenove, Ioannes Baptista Muscetola Sedilis Montanee, Iacobus Pintus utriusque iuris doctor, Paulus Fasanus, Ascanius de Vivo et notarius Ioannes Antonius», cfr. c. 337r.
 29. ASN, Sez. Notarile, notai del '600, notaio N. Evangelista, anno 1629, scheda 205, prot. 8, cc. 126v-128v.
 30. Le vicende sono state lumeggiate in Bellucci, *Memorie storiche artistiche...*, cit., p. 47.
 31. Strazzullo, *La Cappella di San Gennaro...*, cit., pp. 46-48.
 32. Sull'aristocratico spagnolo, cfr. il profilo di H. Kamen, *El gran duque de Alba. Soldado de la España*, Madrid, 2005; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli. IV. Il Regno spagnolo e austriaco*, Torino, 2006, pp. 29-60. Sul mecenatismo del viceré cfr. Kamen, *El gran duque*, cit., pp. 34-38 e soprattutto, J. Lange, *El V duque de Alba como mecenas de las artes durante su virreinato en Nápoles (1622-1629) y su relación con Jusepe de Ribera*, in J.L. Colomer (dir.), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinal en el siglo XVII*, Madrid, 2009, pp. 265-266.
 33. ASN, Sez. Notarile, notai del '600, notaio G. L. D'Aulizio, 45/16, anno 1630, cc. 183v-186v. Cfr. *infra* Appendice, doc. 1. «Una lampada, donata dal Signor Duca d'Alba del peso libbre ottanta tre» è ricordata da G. M. di S. Anna nel suo testo: *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro [...]*, Napoli, 1733, p. 313.
 34. Cfr. Strazzullo, *La Real Cappella del Tesoro di San Gennaro*, cit., pp. 139-146; F. Strazzullo, *Il restauro delle pitture di Domenichino nella Cappella di San Gennaro a Napoli*, in «Atti della Accademia Pontaniana», 36, 1987, pp. 93-115; D. M. Pagano, F. Strazzullo (a cura di), *Domenichino, storia di un restauro*, Napoli, 1987; D.M. Pagano, *Domenichino, in Domenichino. 1581-1641*, catalogo della mostra (Roma, ottobre 1996-gennaio 1997), a cura di C. Strinati e A. Mignosi Tantillo, Milano, 1996, pp. 349-367; G. Forgione, *Domenichino in conflitto. Una rilettura «per li rami» degli anni napoletani*, in Causa (a cura di), *San Gennaro patrono*, cit., pp. 32-58.
 35. Su queste vicende, cfr. Musella, *La Cappella del Tesoro di S. Gennaro tra autorità ecclesiastica e autorità civili...*, cit., p. 168. Per la documentazione riguardante le sedute del Parlamento convocate per sancire il primato ianuario, cfr. ASN, Museo, 99 a n. 65, dal titolo: «Parlamento generale celebrato a 25 maggio 1628 dall' Ecc. Sig. Antonio Alvarez de' Toledo Duca d'Alva viceré e Capitano Generale in questo Regno di Napoli per servirsi alla Maestà del Re Filippo Quarto, Nostro Signore del dono milionario di un milione e duecentomila docati ed un altro straordinario di altrettanta somma», cc. non numerate.
 36. La circostanza è ricordata in G. Guarino, *Representing the King's Splendour. Communication and Reception of Symbol. Forms of Power in Viregal Naples*, Manchester-New York, 2010, p. 25. La circostanza è stata recentemente ricordata anche da A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna, 2013, p. 185. All'importante volume di Guarino si rinvia per le ceremonie in cui sono coinvolti sia il viceré che gli altri strati della nobiltà napoletana.
 37. Devo questa scoperta alla cortesia del Direttore del Museo del Tesoro di San Gennaro, dott. Paolo Jorio.
 38. Questo spiega la dicitura finale: «tutte dette cose d'Argento restano imperfette». Cfr. *infra* Appendice, docc. 2, 3.
 39. «Un'altra lampada dorata di argento, donata dalla Signora Vice Regina Donna Anna Carafa, di peso libre dieciotto, ed oncie diece» è menzionata da G.M. di S. Anna, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro [...]*, cit., p. 313.
 40. Su Anna Carafa, cfr. H. Roscoe St. John, *The Court of Anna Carafa: An Historical Narrative*, London, 1872; L. Lucci, *Donna Anna Carafa, principessa di Stigliano e Viceregi-*

na, Napoli, 1905; V. Fiorelli, *Una viceregina napoletana nella Napoli spagnola: Anna Carafa*, in L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, 2008, pp. 445-462; A.E. Denunzio, *Anna Carafa*, in M. Nafrici (a cura di), *Alla corte napoletana. Donne e potere dall'età aragonese al vicereggno austriaco (1442-1734)*, Napoli, 2012, pp. 189-211.

41. L'identificazione di Nauclerio ci è consentita da G. Maria, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro vescovo, e martire*, Napoli, 1707, p. 219.

42. ASBN, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, matricola 199, 13 maggio 1643: «A Francesco Carrara docati cinquecento e per esso ad Andrea Naclerio, disse pagarli de ordine e de propri denari de sua signora la principessa de Stigliano viceregina in questo Regno per l'intero prezzo dell'argento posto nella statua del glorioso San Gennaro, e per esso a Donato Vernica per altritanti». Il documento è stato pubblicato da E. Catello, *Considerazioni su alcuni documenti relativi a manufatti di arte applicata dell'ultimo Seicento*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Opere e documenti*, Napoli, 2009, p. 14 (doc. 14).

43. Per un profilo di Ascanio Filomarino, cardinale e raffinato mecenate, si rinvia a R. Ruotolo, *Aspetti del collezionismo napoletano: il cardinale Filomarino*, in «Antologia di belle arti», 1, 1977, pp. 71-82; L. Lorizzo, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino. Pittura, scultura e mercato dell'arte tra Roma e Napoli nel Seicento con una nota sulla vendita dei beni del cardinal Del Monte*, Napoli, 2006.

44. Su queste vicende cfr. Musella, *La Cappella del Tesoro di S. Gennaro...*, cit., pp. 163-169.

45. Il reliquiario gotico dalla caratteristica struttura «tempietto» fu oggetto anche di un più radicale intervento di Giovan Domenico Vinaccia nel 1676. Sull'opera e sugli 'ammodernamenti' di cui fu oggetto rinvio alla scheda redatta da De Maria, in *Il Tesoro di Napoli...*, cit., p. 225, scheda n. 51 (con bibl. prec.).

46. ATSG, DE/7: «Fidem facio Io. Baptista de Napoli qualis inter cetera contenta in testamento | inscritis condiso perquam Dominos Principissa donna Ivena de Avalos deste clauso subdie ultimo maj 1642 | et bonis subsequitur abitum

aperto et publicato sub die quarto julij eiusdem anni in quo pro notario | publico rogato inter fui ego suprascritpus notarius adesum infrascrittus legatus tenoris sept. 13 | lascio al Glorioso San Gennaro dentro il Thesoro dell'Arcivescovo di Napoli lo mio anello con | uno diamante grosso in mezzo a modo di nocella, et otto altri diamanti più piccoli attorno | a detto modo di nocella, quali Governatori del Thesoro se ne potranno servire per ornamento della statua, o altare del detto Santo (omissis)».

47. Cfr. ATSG, Fascio DD n. 14, 216, c. 1r: «Nel 1667 nel I settembre D. Pietro d'Aragona nel donare | le due portelle d'argento delle due | casine delle sacre Reliquie, in nome del | Re Carlo II con li due padiglioni, | a cortine dentro dette casine, dovendosi | in esse lavorare fu necessario | togliersi le sagre Reliquie, i (sic) ripo= | tarle in altre casine: il Sig. Tesoriere | prese il Glorioso Sangue, e lo ri= | trovò liquefatto, a vista di Monsignor | Vicario, e molti Sig.ri Cardinali, che si | trovarono presenti | A 18 sett(embre) d'anno compita la situazione | delle portelle furono collocate | di nuovo le dette reliquie da D. Lorenzo | d'Alessandro Tesoriere di allora, alla sola assistenza di D. Gennaro | Lantera sacrestano».

48. Riprendo qui l'espressione di M. von Bernstorff e S. Kubersky-Piredda, contenuta nella *Prefazione* a M. von Bernstorff e S. Kubersky-Piredda (a cura di), *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma 2008), Milano, 2008, p. 10. A questo volume si rinvia per un'aggiornata disamina della pratica del dono tra Italia e Spagna negli anni che il presente contributo prende in considerazione.

49. La mitra fu commissionata dalla Deputazione del Tesoro a Matteo Treglia nel 1712 per essere esposta sul busto reliquiario trecentesco di San Gennaro e fu ultimata l'anno seguente. Composta di argento, per essa furono utilizzati 3.326 diamanti, 164 rubini, 198 smeraldi e 2 granati: cfr. C. Paolillo, *La famiglia Treglia e la Mitra*; De Maria, in *Il Tesoro di Napoli...*, cit., rispettivamente: pp. 153-157; p. 223, scheda n. 49 (con bibl. prec.).

Appendice

1. ASN, sez. Notarile, notai del '600, notaio G. L. D'Aulisio, 45/16, anno 1630, cc. 183v-186r.

Die Vigesimo Mensis Augusti 13 inductionis 1630 Neapoli. Constituto avanti di Noi | Giudice a Contratto Notaro et Testimoni del Sig.r Andrea di Gennaro Regio Cons.ro Interve= | niente alle cose Infrascritte in nome, e parte dell'Ill.mo et Ecc.mo S.r D. Antonio Alvarez de | Toledo Duca d'Alba, olim Viceré, Luogotenente, et capitano Generale per la M.tà Cattolica in | questo Regno, et per detto Duca ecc.mo et suoi eredi, et succ(es)o ri dechiara in presenza | del S.r Antonio Monaco

Canonico della Maggior Chiesa di Napoli e Tesoriere del | Tesoro delle sacre reliquie, della detta magg.r Chiesa Deputato dell'Emine.mo, e Rev. mo | Sig.r Cardinale Buonconcompagno Arcivescovo di Napoli Interveniente alle cose Infrascritte | tanto perse a detto nome, quanto in nome, et parte del detto Eminent.mo S.r Cardinale | Arcivescovo, et Successori Arcivescovi Imperpetuum con Licenza ottenuta, octenus | del detto Eminen. mo et Rev.mo signor Cardinale. | Come havendo il detto S.r duca Ecc.mo compito il suo felicissimo Governo di questo Regno, | per la divotione che porta il Glorioso S. Gennaro Patrono, et Protetto-

Materiali

re di questa fid.ma | Città, ordinò al detto S.r Andrea, ch'avesse fatto fare una lampa d'argento, et quella || offerta in nome dell'Ecc.za Sua e del detto Glorioso s.to per tenersi continuamente accesa | avanti la sua reliquia della testa, et sangue nella Cappella del tesoro presente, et futuro | nella detta Magg.r Chiesa con stabilir anche un'annua entada per compra | del'olio per servitio della detta lampa del Modo, et forma, come ad esso S.r Andrea | havesse piaciuto, et in esecutione della Voluntà del detto S.r Duca Ecc.mo, esso S.r Andrea | dechiara haver fatto fare la detta lampa grande d'argento in forma tonda alla | spagnola con tre Angeli, che la sustengono, et avere de Sua Ecc.za, et con galleria di | balaustri attorno, et con le cattedette, et Capitello, quale deve stare dentro detta lampa | grande, et più avere acquistato per docati cinquecento la rata della Gabella | delle due grana a Rotolo, et per detta Rota tante entrade a quattro per cento con il Dominio, | et administrattione della detta Gabella, argumento, et diminutione servata la forma delle | minute, e cautele sopra detto acquisto stipulato per mano di me detto Notaro, alle quali | si habbia relatione. | Perciò esso S.r Andrea dechiara ech'in esecutione della pia volontà dell'Ecc.za del detto S.r Duca, | sin dal primo di Maggio prossimo passato, ha consegnato, et donato, al detto Tesoro della | Maggior Chiesa di Napoli presente, et futuro, et per Lui al detto S.r D. Antonio tesoriere | deputato del detto Eminentissimo S.r Cardinale Arcivescovo le suddette lampe grande, et | piccola, come sopra descrisse in quanto fusse necessario di nuovo a Maggior Cau-tela | avanti di noi dona et consegna all'istesso tesoro le dette lampe grande et piccola || le quali il detto S.r D. Antonio Tesoriere, et deputato del detto Eminentissimo S.r Cardinale | Arcivescovo l'ha ricevute et havute in nome dell'istesso Tesoro, et successori nel detto Suo | Officio, da depurtarsi alli SS.ri Arcivescovi pro tempore Imperpetuum Dichiarando anche haver | fatta tenere accesa la detta lampa piccola nel detto tesoro dell'istesso giorno avanti la detta | reliquia, et s'obliga in detto nome, et promette da hoggi havanti, et imperpetuum l'istessa | lampa piccola tenerla, seu farla tenere continuamente accesa avanti l' Istessa Reliquia. | Della testa et sangue del detto Glorioso San Gennaro nella cappella del Tesoro presente, et | futuro nella detta maggior Chiesa di Napoli in Nome, et per devotione dell'Ecc.za del detto | S.r Duca d'Alba, et dal detto luogo non ammoverla, ne farla ammovere da altri qualsivogliano, | e tanto la piccola, quanto la grande non prestarle, ne farle prestare per tempo anche brevissimo | a qualsivoglia luogo né persona di qualsivoglia autorità, etiam Regia Cesarea, o Pontificia. | Per qualsivo-

glia causa, et sotto qualsivoglia pretesto, o titulo, ne mutarli le dette forme, | ne diminuirle in tutto né in parte per qualsivoglia causa, et accidente, che fusse, etiam | si le dette cause, casi, et accidenti fussero tali, delli quali bisognasse farne mentione, la quale | si habbia per fatta. Declarando, che la detta lampa grande dovrà esponersi nelle feste del D.o | Glorioso Santo, et nell'altre feste principali che si celebrano nel detto tesoro, avertendo, che | contravenendosi a qualsivoglia delle cose suddette saria fare contro la volontà del detto Ecc.mo | S.r Duca che dona non obstante, che ne intervenesse licenza dispensa, o gratia di qualsiasi | Superiore di qualsivoglia autorità etiam Regia Cesarea, o Pontificia, atteso sotto tal condizione | Il detto S.r Duca Ecc.mo ordinò si donasse, et altrimenti non haverà donato. || Et più il detto Andrea a detto nome consegna, e dona al detto Tesoro presente, et futuro, et per Lui | al detto S.r Antonio deputato come de sopra presente, et accettare per se, et suoi successori | nel detto Officio di Tesoriere dalli SS.ri Arcivescovi pro tempore come sopra | Imperpetuum il sodetto corpo di ducati Cinquecento, et per essi la data della detta Gabella | delle due gioia a rotolo, et per detta rata l'entrade di qualsivoglia summa ascendentì. | Con il detto dominio, ert administratione, augumento, et diminutione, a finchè esse | esse entrade si spendano in compra d'olio, acciò detta lampa, continuamente stia | accesa avanti le dette Reliquie di S. Gennaro a mag.r Gloria de sua divina | M.tà, et del detto Glorioso S.to, et per Mag.r devotione de fedeli con tutte le loro rag.ni, | et intiero stato, et nel Modo et forma, sin come ha spettato, et spettano ad esso sin d'ora. | Li frutti, et entrade delli quali d.ti 500, si dichiara che han cominciato a correre in beneficio | del detto Tesoro, seu del d.o S.r D. Antonio, et suoi successori nel detto Officio di Tesoriaro | del primo mese di Maggio prossimo passato avanti ponendo esso S.r Andrea il detto | Tesoro seu Tesoriere presenti et futuri come sempre deputati et deputandi resp.vi in luogo | suo et constituendoli Procuratori irrevocabili in re propria itache sia legitio al detto | Tesoro, et Tesoriere presenti et futuri come sopra deputato et deputandi respectivamente | dimandare et esigere le dette entrade etiam per mezzo di banchi di partecipanti, seu | Affittatori della detta Gabella presenti et futuri et d'altri qualsivogliano, quali doves= | sero o restessero pagare, et quelle retrovendere etiama alli cessionarij del Insolvendi | di detta Città et percio si sani necessario comparire in qualsivoglia Iudicio, et foro || servirsi delle raggioni, et scritture d'esso d.o Andrea, et fare altra cosa sarà necessaria, et che| potia fare esso S.r Andrea si non havesse fatta la presente cessione. | Veni in caso di ricompra da farsi per

Materiali

detta fidelissima città, o suoi cessionarij dal detto | Tesoro, seu Tesorieri presenti et futuri come sopra deputati et deputandi rispettivamente | della detta retta di Gabella li detti docati cinquecento, seu quello che si cavarà dal prezzo | del d(etto)o Corpo donato, si debbia depositare in pubblico banco in Napoli vinculato, acciò | si reimpiechi in altra compra, o compre di beni stabili seu annue Intrate Burgensatice | in questa Città, o suo descritto contrado (sic) la Regia Corte, o Città di Napoli, seu Gabella | d'essa, et sempre col consentimento in Iscritto dell'Ecc.za del detto S.r Duca, et suoi heredi et | successori, et nelle compre si facevano con la Regia Corte o con l'Istessa città di Napoli, seu | Sue Gabelle, si debbia ponere anche in compra il lucro, seu alaggio, sin come in quel tempo comu= | nemente correrà in simili compre, il quale lucro, seu alaggio terrà incorporato con il detto dinaro | donato, et soggetto al presente vincolo. Donne il consenso quante volte si prestará, mai facci| approbatione, né induchi obbligo alli conserventi, nella cautela delle quali compre si debbia | Fare expressa mentione di dinaro, et alaggio essere pervenuto dal detto S.r Duca Ecc.mo per l'effetto | sudetto, et facendosi compra col patto di retrovendere nell'Istrumento del detto patto si | debbia ponere condizione expressa, et il venditore, o vendori siano tenuti, e si debbano pro= | movere al tempo della ricompra, o rescissione di cautele depositare il prezzo in pubblico banco | in Napoli vincolato acciò si reimplichino in altra compra, o compre del modo sudetto, et | col detto consentimento, et Mentione altrimente qualsivoglia retrovendita, che si || facesse non fatto il deposito nel Modo sudetto sia nulla et invalida et il

dominio dell'| intrate, et Beni che si retrovendessero non si trasferichi, ne venghi trasferito | in Person alcuna, et cossì si debbia osservare insino a tanto, che del detto dinaro, et aloggio | sarà fatta, o saran fatte compre libere, et senza patti di retrovendita inclusavi. | Promittentes pre(dic)ti Domini Andreas, et D. Antonius dictis nobis solemini stipulatione etc. unus | alteri, et altera alteri dictis nobis responzione presentibus per donatione pacta, et promissiones | Predicats etc. ac omnia pacta etc. semper etc. habere etc. ratas etc ac rata etc. contra non facere | aliqua ratione etc. etc. dictaque donationes nec revocavit etc. ingratitudinis vitio etc., nec quis | longe summa quingentorum [***] | diversis quidem ultibus, et temporibus facte infra summa, a iure promissa et pro incis mensis | necessaria insinuatio aliqua sed [***] | coram quoquaque Iudice etc. ac cum decreto, insinuatione, ac | efficacia obtainere debeant itaque in omnem eventum etc. earum debitam sortiantur effectum | et inviolabili obtineant robور infirmitate, et in casu cuius liber revocationis intelli= | ganturn renovat, et de novo factu nam toties donavit, quotis forte revocavit quia sic | Renuntiant expresse predictus Dominus Andres cum iuramento coram nobis [***] Si unique, et finissi, et cod. de revocat don | Me p(redic)to Notaro Publico etc una cui dicto D. Antonio dicto Andreas presentibus et predicta, et | Infrascritta omnia pro dicto Sacro Thesauro, Thesaurarius et deputandis ut supra | A dicto Domino Andrea dictis nostris recipientibus etc. et una cui dicto Domino Andreas || Obligandum etc. derato etc. dans, transferens etc. omnes vices, et potestates | suas, et primis invocavit in [***]

2. ATSG, DD/11, cc. non numerate.

Una lampa d'Argento con impresa di N.S. non finita mancano alcune cose

Uno tabernacolo d'Argento con statua sopra del glorioso S. Gennaro con quattro pottini piccoli et quattro grandi uno di essi conduce carrafine in mano senza coverchio

Con la sfera in mezzo di detto tabernacolo conduce cristalli di Rocca sani però uno di essi con pontura con pedagna di legname, et conduce altri pottini piccoli sotto la sfera del sangue

Una mitra d'argento con 3 pezzi di oro d'incastro dove sono due smeraldi et uno [mancano due]

Zaffiro con otto robbini 16.11 onze 6 nette di tare

Quattro pietre dove sta scolpito il martirio di San Gennaro

Voti 20 di peso n. 35 netti di tara grandi e piccoli

Una collana di San Tommase D'Aquino di pezzi di oro N.O. decenove, smaltata di diversi colori

E vi sono 3 perle grosse che stando pendente al sole ciò è due tonne

Et una longhetta otto raggi di robino intorno al detto sole diamanti numero

Ventiquattro il sole de robbino, la luna con cinque stelle con dece

Diamanti, sedici madreperle topazij et iacinti N.O. quindici in pezzi cinque di peso con forme se ritrova incluso l'oro in onze cinque e mezzo

Una lampa d'Argento data dall'eccelleza del Duca d'Alba un'altra dell' eccellentissima D. Anna Carrafa et un'altra dal eminentissimo signor Cardinale Filomarino di peso libbre nove

Quattro e mezzo con alcuni pezzi meno che è quello ch'ha da consignare una testa di Madonna

Materiali

con velo in testa con due braccia con sue mani con alcune gioie

Teggie d'oro, quattro ale de cherubini due mazzi di gigli con rose

Finite, una nube per sotto detta Madonna con groppo di cherubini e

Tutte dette cose d'Argento restano imperfette.

3. ATSG, DD/11, cc. non numerate.

Noi Governatori del Banco della SS. Annunziata di Napoli facciamo fede tenere a capo in potere di detto nostro banco in loco di confidenza e conservazione

Dalli SS.ri Deputati della cappella del P. S. Gennaro del Tesoro nuovamente

Eretta da questa fedelissima Città l'infrascritte gioie, et Argenti.

Una verghetta d'oro con nove diamanti cioè uno grande in mezzo

Et otto altri piccoli a torno lavorati a facciette con sua cassetta di velluto verde

Un branchiglio seu Crocetta d'oro con li misterij della Passione D.N.S. guarnite con pietre di diamanti con 5 pendericoli con due

Diamanti meno alla coda del gallo con sua cassetta di velluto cremosino.

Pesano in tutto detta verghetta, et branchiglio d'oro, et diamanti

Onze cinque, etb tarpesi ventotto.

Una lampada d'argento con l'imprese del Re

N.S. non fornita con pezzi undeci de cherubini, et due altri pezzi uno d'essi sopra

Di detta lampada, et l'altro la lampa della, che va dentro lampada grossa di peso di argento de quarantasette et onze due.

Uno tabernacolo d'argento con statua sopra del P.S. Gennaro con quattro puttini piccoli, et quattro granni uno d'essi con due carrafini

Senza coverchi in mano con la sfera in mezzo detto tabernacolo con due Cristalli di Rocca sani però uno d'essi

Con poco puntura con pedagna de ligname con due pottini piccoli

Sotto la sfera del sangue

Quale sopradette gioie et argenti a noi sono state consignate dal signor Giulio Guindazzo per quelle restituire a detti SS.ri Deputati ogni volta che faranno restituzione della presente restituzione in fede firmata

Dal nostro Cassiero hoggi 3 aprile 1647 sono restituite da detto Banco e stanno in potere di

Onofrio D'Alessio, et dopo consignate dallo Capitanij a D. Dario